

Per i linguisti del nuovo millennio
Scritti in onore di Giovanni Ruffino

A cura del
Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia

Sellerio editore
Palermo

Per i linguisti del nuovo millennio

Premessa del Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia 15

Quasi un'introduzione: incontri con Giovanni Ruffino

Michel Contini
Duos annos a Orthullè 23

Max Pfister
Da Saarbrücken alla Sicilia 30

Rosario Coluccia
Un primo incontro, poi tanti 33

Lorenzo Massobrio
Dialectos colo 36

Immacolata Tempesta
Variabili sociolinguistiche. Dal passato una sfida per il futuro 38

Wolfgang Schweickard
Terrasini 44

Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia
Perché Giovanni Ruffino non è un vero «Maestro» 46

Di mestiere faccio il linguista

Alberto Sobrero
Lettera aperta a un giovane che ha appena scoperto il fascino della linguistica 53

Teresa Poggi Salani
Il senso della lingua 58

Franco Crevatin
Che farsene della linguistica? 63

Per i linguisti del nuovo millennio : scritti per Giovanni Ruffino. – Palermo : Sellerio, 2011.
(Nuovo Prisma / collana diretta da Antonino Buttitta ; 89)
EAN 978-88-389-2574-0.
1. Linguistica – Scritti in onore. I. Ruffino, Giovanni
410 CDD-22 SBN Pal0234061
CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace»

Pietro Trifone «Giovanni lo voglio bene». Il linguista al bivio: giudice o notaio dell'uso?	69	Nicoletta Maraschio Un incontro importante	163
Enzo Caffarelli La giornata di un onomasta	75	Alberto Varvaro La linguistica romanza negli anni 1950 e oggi	166
Franco Lurà Da quando ascolto la radio, lo faccio con una certa frequenza	83	<i>Una parola</i>	
Hans Goebel Le confessioni di un "atlántico" solitario	89	Maria Luisa Altieri Biagi Un «concerto» per Giovanni Ruffino	173
Salvatore Trovato Un'indagine sul campo quasi un racconto	93	Paolo D'Achille Dialecto e i suoi derivati	178
Neri Binazzi La struggente ossessione delle parole perdute	100	Cristina Lavinio Interiezioni sardo-italiane	184
Annalisa Nesi Oltre l'inchiesta	104	Gaetano Berruto Una parola: «che»	190
Thomas Krefeld La raccolta di dati linguistici ai tempi dei nuovi media	111	Francesco Bruni Politica	195
Sabina Canobbio Etnotesti	114	Carla Marcato Lessico alimentare: la <i>muffuletta</i> , specialità di New Orleans	201
Tullio Telmon Autobiografie sociolinguistiche. Qualche istruzione per l'elaborazione	118	Lorenzo Coveri Farinata	205
Fabio Foresti Le lingue degli italiani	124	Claudio Marazzini Una correzione manzoniana illustrata: il gioco del rimbalzello	209
<i>Esperienze, letture, incontri: la formazione del linguista</i>		Nicola De Blasi Per la storia di «pigliare una papera» con rinvii al Gioco dell'oca e alla Corsa della papera	213
Rosanna Sornicola La Sicilia della mia infanzia e i diminutivi del siciliano	133	Silvia Morgana Giochi di memoria	221
Francesco Avolio Da dialettologo (L2) a dialettologo: ricordi, letture, riflessioni	144	Gianna Marcato A proposito di <i>pitèr, pitàro</i> , confini, <i>foresti</i> e altro	229
Luca Serianni Le <i>Origini</i> di Carlo Tagliavini	150	Annarita Miglietta Sicilia e Salento così lontani, così vicini	232
Michele Loporcaro L'incontro con il Rohlfs. Ovvero com'è che diventai dialettologo	155	John Trumper « <i>Cugliunutu, laidu, vastardu</i> ». La spontaneità delle piante in Calabria	236
Tullio De Mauro Il cassetto di Rizzitano	158	Roland Bauer «Torno subito!». Un eufemismo (non solo) siciliano	245

Antonino Buttitta Macìngun, numen, mana	248
<i>A partire dai testi</i>	
Franco Lo Piparo Fu Adamo a dare i nomi agli animali? <i>Genesis</i> , 2, 18-23	261
Glauco Sanga « <i>Istrani mi sono</i> ». Tracce di lingua franca nel <i>Contrasto</i> di Cielo dal Camo?	265
Ivano Paccagnella Gioco delle lingue, naturalità. Fra 'antico' e moderno	268
Ugo Vignuzzi e Patrizia Bertini Malgarini « <i>A papà nmostro che stai su ner cielo</i> »: tradurre in dialetto il Vangelo	273
Gabriella Alfieri «Una lingua davvero»: spunti per l'italiano letterario postmanzoniano	277
Rosaria Sardo Lingua e norma nei testi per l'infanzia tra unitarismo e sfide multimediali	284
Rosa Casapullo L'italiano di Sicilia nei <i>Diari della città di Palermo</i> di Gioacchino Di Marzo: cenni introduttivi a un'indagine linguistica	293
Rita Librandi Dialetto, ironia e impegno sociale di un siciliano	299
Giuseppe Brincat Per un vocabolario del siciliano antico: l'apporto dei documenti di Malta (1350-1550)	304
Mario Pagano Per un vocabolario del Siciliano medievale	312
Sergio Lubello Per un dizionario del lessico pirandelliano	318
Antonia Mocciano Alcune considerazioni sull'italiano popolare (con particolare riferimento all'italiano popolare di Sicilia)	322
Vincenzo Lo Cascio Argomentare nel Sud... ieri e in questo millennio	327

Suggerimenti di ricerca per il futuro

Salvatore Claudio Sgroi Epigrafi in eredità per il linguista del XXI secolo	335
Paola Benincà Auspici per la linguistica del Nuovo Millennio	347
Bruno Moretti La competenza bilingue lingua-dialetto	352
Giovanna Alfonzetti e Margherita Spampinato Beretta Gli insulti nella storia dell'italiano: dall'italiano antico all'italiano contemporaneo	355
Antonino Pennisi Linguistica e scienze cognitive: il caso dell'articolazione fonica e uditiva	367
Mario Alinei Perché archeologia e genetica devono diventare parte della formazione universitaria dei futuri linguisti	379

Una annotazione per giustificare la traduzione dell'ultima frase. Adamo, quando è ancora solo, è ἄνθρωπος nel testo greco, *homo* nella vulgata latina. «Non è bene che l'uomo (ἄνθρωπος, *homo*) sia solo». Con la creazione di Eva, Adamo diventa ἀνὴρ nel testo greco, *vir* nella vulgata. Eva è, a sua volta, γυνή e *virgo*. Dopo la chiamata a raccolta degli animali non umani da parte di Adamo e il suo sdoppiamento in ἄνθρωπος-maschio e ἄνθρωπος-femmina le differenze hanno inizio e con esse comincia la storia.

In conclusione: il testo biblico fa svolgere ad Adamo compiti teologicamente ben più ardui e impegnativi del dare i nomi agli animali.

Glauco Sanga
«*Istrani mi sono*». Tracce di lingua franca
nel *Contrasto* di Cielo dal Camo?

A Giovanni Ruffino, che mi ha generosamente offerto i tre volumi dell'edizione dei *Poeti della scuola siciliana*, promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, dedico questa breve nota, piccolo segno di gratitudine e di buon uso del dono ricevuto.

Ci sono nel *Contrasto* di Cielo dal Camo,¹ edito e commentato da Margherita Spampinato Beretta per la sullodata silloge (vol. II: 513-556), tre *mi* problematici, che non vengono discussi da editori e commentatori:

– al v. 12 *c'aisì mi perdera* 'che così perderei';

– al v. 27 *donna mi sono di perperi* 'io sono una donna per cui ci vogliono i perperi (bisanti, monete doro)' – si intenda: io costo cara;²

– al v. 112 *istrani mi sono carama enfra esta bona iente* 'io sono straniero, mia cara, tra questa buona gente' – si intenda: il pubblico che assiste allo spettacolo.

Nel primo caso potrebbe trattarsi di un dativo etico, ma negli altri due, e in special modo nell'ultimo, non mi par dubbio che *mi* sia 'io', sia cioè pronome soggetto.

Nella mia edizione avanzavo l'ipotesi, per *mi* 'io', di un settentrionalismo o di uno pseudo-gallicismo, essendo usato in contesto gallicizzante, con *aisì* al v. 12, e al v. 112 con *istrani*, che ha la terminazione -i pseudo-gallicizzante (come *canzoneri* 'canterino' v. 39; *cleri* 'chiaro' v. 51; *comfleri* 'confratello' v. 52; *pregheri* 'preghiera' v. 66; *mon peri* 'mio padre' v. 67; *mosteri* 'monastero' v. 68, cfr. Sanga 1992-93).

Ora penso che si possa suggerire, almeno per il v. 112, un'altra ipotesi, e cioè che *mi* 'io' sia il pronome soggetto della lingua franca (che ha *mi* 'io', *ti* 'tu', *ellou* 'egli', ecc. – cfr. Cifoletti 1989: 59, e 2004: 45).

Ho recentemente tenuto un corso su pidgin e creoli, e la rilettura dei documenti della lingua franca mi ha fornito un riscontro inatteso: il primo verso del *Villancico* di Juan del Encina,³ parodia della lingua franca:

¹ Per cui mi permetto di rinviare a Sanga (1992-93).

² Questa mi sembra l'interpretazione più probabile del verso.

³ Juan del Encina, (1468?-1534), poeta spagnolo, ha composto il *Villancico contrabaziendo a los mocaros que sienpre van ynportunando a los peregrinos con demandas* verso il 1520, al ritorno da un viaggio in Terrasanta. Uso le edizioni di Alan D. Corré (2005) e di Renata Zago, in appendice a Cifoletti (1989: 218).

– *Benda ti istran plegrin* ‘(dai) una moneta, tu pellegrino straniero’.

La somiglianza è certamente casuale, ma non senza significato.

Il *Contrasto di Cielo* è una rappresentazione giullaresca, e al mondo dei giullari girovaghi rinvia lo stesso appellativo «dal Camo», verosimilmente un nomignolo.⁴

Il giullare, che, come il pellegrino, è un vagabondo,⁵ dichiara di essere straniero (*istrani*) – come è straniero il pellegrino di Juan del Encina (*istran plegrin*) – e usa un termine della lingua franca (*mi*), una parola-bandiera che poteva essere colta dal pubblico.

Si dirà che mancano altri elementi fondamentali della lingua franca, ad esempio il verbo all’infinito (ci si sarebbe aspettato un *istrani mi star*). Questo è vero, ma, se pure la lingua franca non è ridotta al semplice ammiccamento di un *mi*, si può pensare che la sua morfologia fosse ancora in fieri.

Il contrasto di Cielo dal Camo è del 1231-1250; tre secoli dopo Juan del Encina (1520 circa), «che presenta una lingua franca ben delineata», pure mostra una forte polimorfia, «in cui compaiono anche delle forme verbali flesse, ma l’uso dell’infinito è già nettamente prevalente» (Zago, *A Dissertation on lingua franca*). E il documento più antico con tracce di lingua franca, il *Contrasto della Zerbitana*, forse dell’inizio del Trecento (Contini 1960: 919-921), ha

una lingua che sembra essere una «prefigurazione» della lingua franca vera e propria, cioè una lingua veicolare a base italiana non ancora fissatasi nella forma di un pidgin. Infatti i verbi compaiono all’infinito ma a volte anche in forme flesse, indicando un’indecisione nell’uso [...] Forti sembrano essere le interferenze delle parlate meridionali, particolarmente evidenti nell’uso del possessivo (*casama, filama*) (Zago 1989: 215-217).

Anche il *Contrasto della Zerbitana* sembra essere il testo di una rappresentazione giullaresca. In un mio lavoro precedente (Sanga 1987: 17) ho ipotizzato che *zerbitana* volesse dire ‘gergante’, piuttosto che ‘abitante dell’isola di Gerba’, con riferimento a un linguaggio, la lingua franca, che forse non si era ancora stabilizzato come pidgin, ma era nella sua fase magmatica gergale⁶:

⁴ Qualunque cosa significhi: o ‘museruola, morso’, o ‘fastidio’, o ‘sorta di panno’ (cfr. Sanga 1992-93).

⁵ Sulla prossimità culturale ed esistenziale tra tutti i vagabondi medievali (pellegrini mendicanti ambulanti fieranti), cfr. Camporesi (1973).

⁶ Il ciclo evolutivo dei pidgin comporta una prima fase gergale, instabile (*jargon, trade jargon*); una seconda fase stabile (*pidgin*); e infine il passaggio al creolo nella terza fase.

La Lingua Franca o «lingua dei Franchi» sembra aver attraversato almeno due fasi strutturali, prima di estinguersi. Una prima fase caratterizzata da tratti tipicamente gergali e da un lessico prevalentemente romanzo-meridionale, usata nella comunicazione tra Europei, Arabi, Turchi, senz’altro usata durante tutta l’epoca delle crociate, già a partire dal 1096. Una seconda fase, successiva ad un processo di rilessificazione e di stabilizzazione, che la portò ad una pidginizzazione, con la crescita della morfologia grammaticale e ad una maggiore influenza del lessico portoghese, dovuta all’espandersi delle rotte commerciali, proprio ad opera portoghese, con la circumnavigazione dell’Africa al termine del XV secolo (Turchetta 2009: 13).

Qualcosa della lingua della *Zerbitana* la troviamo anche in Cielo cinquanta o cent’anni prima, in particolare i meridionalismi, e l’impasto plurilinguistico, tipico dello stile giullaresco, dove si può forse scorgere la presenza di un *mi* che potrebbe ben essere la più antica testimonianza della lingua franca.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Antonelli R., Coluccia R., Di Girolamo C., a cura di,
2008 *I poeti della scuola siciliana*, 3 voll., Milano, Mondadori, 2008.
- Camporesi P., a cura di,
1973 *Il libro dei vagabondi. Lo ‘Speculum cerretanorum’ di Teseo Pini, “Il vagabondo” di Rafeale Frianoro e altri testi di “furfanteria”*, Torino, Einaudi.
- Cifoletti G.
1989 *Lingua franca mediterranea*, Padova, Unipress.
2004 *La lingua franca barbaresca*, Roma, il Calamo.
- Contini G., a cura di,
1960 *Poeti del Duecento*, tomo I, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Corré A.D.
2005 *A Glossary of Lingua Franca*
<https://pantherfile.uwm.edu/corre/www/franca/edition3/texts.html#villancico>.
- Sanga G.
1987 *Marginali e scrittura*, in G. Cusatelli, a cura di, *Oralità e scrittura. Le letterature popolari europee*, «La ricerca folklorica» 15, pp. 15-18.
1992-93 *Lavori preparatorii per l’edizione del Contrasto di Cielo dal Camo*, Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, XXXIII-XXXIV, pp. 130-151.
- Turchetta B.
2009 *Pidgin e creoli: introduzione alle lingue di contatto*, Roma, Carocci.
- Zago R.
A Dissertation on Lingua Franca
<https://pantherfile.uwm.edu/corre/www/franca/edition3/lingua6.html#viii>